

GIALLI

Vedova allegra ma non troppo

Divertimento, perfidia, suspense e ironia sono gli ingredienti dell'autrice britannica Celia Fremlin. E del suo "quiet horror"

di Susanna Nirenstein

Celia Margaret Fremlin (1914-2009) è stata un'autrice inglese di romanzi gialli, o meglio di noir, thriller psicologici raffinati, molto british, dove il dark humor ha un posto centrale. Prendiamo questo *La lunga ombra* (Sellerio, traduzione di Chiara Rizzuto): inizia con Imogen, vedova da due mesi di Ivor Barnicoff – potente professore emerito di Lettere classiche morto in un incidente automobilistico – a una festa dalla sua amica Myrtle, una ex del marito. Dire che non sa da che parte mettersi e che faccia fare è dir poco, ridere alle battute degli altri sembrando un'insensibile? Mostrarsi inconsolabile? Ma perché c'è andata? Troppo imbarazzante per lei e per gli altri. E poi pensa che il suo sposo defunto, carismatico, manipolatore, egocentrico, seduttore seriale avrebbe solo voluto che lei si sciogliesse in lacrime dalla mattina alla sera, per sempre, e sarebbe stato «un tributo ancora troppo breve per l'ego smisurato, incontenibile di Ivor».

Stessa scena più o meno mentre la viene a trovare la vicina di casa, una che ogni due parole ricorda e rimpiange il suo "caro Desmond" scomparso ormai quattro anni fa. Imogen si chiede se anche lei dovrebbe esser così "distrutta", ma in realtà, seppure soffra, si sente anche più libera, più sollevata senza quella specie di imperatore ingombrante sulla testa. Irriverente, Frem-

lin è così, anche il suo precedente *The Hours before Dawn*, parlava sì delle gioie della maternità, ma ci faceva sorridere e ridere sottolineando soprattutto la terribile fatica di essere un nuovo genitore. Nessun argomento domestico per lei è un tabù. Nel frattempo, sia nel primo che nel secondo caso costruisce tensione, il mistero che viene fuori mentre esplora le relazioni, figli, nipoti, amanti, che man mano popolano la scena. E in questo romanzo ci sono anche i segreti che Ivor ha lasciato dietro di sé. Oltre a quelli degli altri protagonisti.

Qui, ne *La lunga ombra*, la protagonista è sottoposta a un vero e proprio assedio, perché i parenti non solo la sommergono per il funerale e le incombenze del lutto, ma nel giro di due mesi, con l'arrivo del Natale, si radunano e si piazzano tutti nella casa di famiglia. Il figliastro insensibile Robin, la sua amica macrobiotica e solitaria, la figliastra Dot con il marito imbranato (e forse traditore?) insieme ai due figli, la seconda moglie di Ivor, un po' svanitella. Lei, Imogen, va a dormire nel sottotetto. In questo ambiente claustrofobico, ne succedono di tutte. Arriva subito una telefonata notturna che l'accusa di aver ucciso il marito, poi nello studio di Ivor emergono appunti minacciosi, e anche un bicchiere e una bottiglia di whisky proprio dove li lasciava sempre lo sposo, nei corridoi i bambini vedono figure inquietanti, sotto un lenzuolo copri divano si agitano strane

ombre... Ivor è davvero morto? L'incidente è stato un caso? Molte cose devono ancora avvenire.

Con un tono elegante, misurato, un'ironia sottile e tagliente, Fremlin arrota i denti e li affonda parlando della superficialità imperante nelle dinamiche familiari, del patriarcato, delle ipocrisie sociali. Pur essendo un thriller, perché è indubbio che succedano troppe cose da spiegare, la nostra autrice non punta tanto sui colpi di scena, quanto sul *quiet horror* della quotidianità corrotta che diventa sempre più esplicita mentre lei disegna i personaggi dandogli retroscena e spesso, cucendo la trama tra sospetto e colpa. Quello che dovrebbe confortare la protagonista diventa invece un incubo, un microcosmo di egoismi e brutte sorprese. C'è un momento in cui la tensione cade, ma subito si riprende e l'atmosfera natalizia si fa sempre più inquietante, e il senso di crescente suspense ci trascina fino a una conclusione davvero inimmaginabile, per noi.

Cecilia Fremlin viene descritta come la risposta britannica a Patricia Highsmith. La sua capacità di scrittura lo attesta, ma gli si potrebbero avvicinare anche Muriel Spark, quando mostra come la crudeltà possa convivere con la leggerezza narrativa, o Ivy Compton-Burnett che mette in scena famiglie oppresse dove il dialogo tagliente diventa una vera e propria arma. O ancora Shirley Jackson sempre capace di mescolare elementi gotici, psico-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Celia Fremlin
La lunga ombra
Sellerio
Traduzione
Chiara Rizzuto
pagg. 320
euro 15
Voto 8/10

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

logici e familiari usando un tono inquietante ma permeato di humor nero.

Al di là delle comparazioni, *La*

lunga ombra è un romanzo affilato, divertente, perfido, anche natalizio, in grado di affrontare un tema come la vedovanza, il lutto, con in-

telligenza, spirito, coraggio e ha un suggerimento per tutti: talvolta dal 24 dicembre al 6 gennaio abbiate il coraggio di lasciare i parenti fuori dalla porta.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157